

La congiura di San Francisco

Il prologo.

L'estate scorsa, quasi improvvisamente, i giornalisti dalle gazzette mercenarie, i ministri di Dio dal pergamo, gli educatori della nazione dalla cattedra, i tribuni dalle piattaforme dei pubblici comizi, all'unisono e all'un tempo, come sterminato esercito ubbidiente al breve cenno di spada d'un generale, innalzarono una voce, che era insieme di monito e di minaccia.

All'erta! all'armi! contro un nemico anonimo ed invisibile, per la salute eterna del popolo d'America, per la salvezza suprema della repubblica, per una più grande patria, più ricca anche e più temuta.

I giornalisti, che l'eco del cannone rimbombante attraverso l'oceano nei lidi della patria di Washington eletto a simbolo della pace universale, avevano accolto con un grido di raccapriccio, di dolore, di sdegno. I ministri di Dio che in nome del mite rabbi della leggenda antica, ai fratelli che uccidevano i fratelli avevano gridato minaccioso l'anatema. Gli educatori del popolo che in nome della civiltà avevano le mille volte maledetta la barbarie guerresca. I tribuni che sulle bigoncie elettorali la popolaglia ansiosa avevano riassicurata elevando un inno alla pace e giurando che mai avrebbero acconsentito alla guerra, essi che si sentivano "too proud to fight".

Prepare! Prepare! era la parola d'ordine: nelle fabbriche, in piazza, nel teatro, nelle chiese, nei sodalizi.

Preparedness, era il discorso del giorno.

E il popolo? Ah! il popolo, il popolo lavoratore che usciva allora allora da una lunga vigilia di forzata disoccupazione, d'inedia, di patimenti, di fame, dimentico dei suoi lai e delle sue piaghe, il popolo, l'eterno sofferidolori della storia, che ha sempre dato senza nulla chiedere, acceso dalle sirene vendecce che sulle cicatrici del fanatismo religioso fermentano oggi con la loro borsa e bugiarda oratoria il delirio patriottico, il popolo faceva codazzo all'impudiche masnade di cinici borsaioli e di bravacci ubriachi che per le vie e per le piazze andavano baritonando gli inni nazionali all'ombra dei costellati standardi della repubblica.

L'oscena tregenda non durò a lungo. Le agitazioni, — le facciano i prominenti del campo borghese, o quelli del campo sovversivo — non possono durare in eterno.

Sono brividi. Sono esplosioni collettive di entusiasmo o di collera. Sono contorsioni spasmodiche di corpi o rosi dalla carie, o presi dal delirio, o spasmanti dal dolore.

L'agitazione pubblica per la preparazione bellica, poi, aveva uno scopo immediato: quello di strappare il consenso popolare alle nuove spese per gli armamenti: inaudite, sbalorditive, colossali.

Le parate ed i comizi, tutto il movimento per il preparedness fu dappertutto una stomachevole burlaccia. In un posto solo ebbe il bagliore e il brivido d'una tragedia: a San Francisco.

La tragedia.

Il 22 del mese di Luglio, la Camera di Commercio di San Francisco nella California — assecondata ed affiancata dalle consorterie e dalle cricche clericoforciole-foiolesche, aveva chiamato a sfilare per le vie piene di sole e di luce della città regina del Pacifico, — l'intera cittadinanza, per dimostrare — oltre le brevi differenze di religione e di credo politico, oltre ogni disparità di casta e di classe — l'uguale e fervida devozione alle patrie istituzioni, ad affermare l'unanime assentimento alla nuova politica di imperialismo, di rapina e d'assassinio inaugurata dai pirati che delle ricchezze, dei figli, delle sorti della grande repubblica hanno l'assoluta ed incontrastata padronanza.

Quel giorno, accanto ai decrepiti veterani delle vecchie battaglie della patria, dietro lo stato maggiore dei re della banca, dell'industria e del commercio, a fianco agli imberbi studentelli castrati d'ogni generoso e nobile pensiero dei conventuali atenei dello stato, in riga con le slombate figlie di Maria, sfilavano anche ventidue mila salariati d'ogni cate-

goria, cloroformizzati dall'oppio religioso e dal veleno patriottico, addomesticati dal lungo servilismo e dalle più codarde paure.

Trionfava l'abiezione. Trionfavano la vergogna, la viltà, l'ignavia, il tradimento e la vigliaccheria.

Trionfava Cesare "col pugno all'elsa e in sulle teste il piè"; trionfava Dio, mezzano delle nequizie sue; trionfava Pluto padrone e signore "di quanto cresce in terra e guizza in mar e in aer vola."

In pace? per sempre? Nessuno dunque, al mostro vorace che alla plebe affamata e flagellata osava chiedere ancora

Il secondo atto.

Il numero esatto delle vittime dell'esplosione non fu accertato. La stampa greppaiola nei suoi spasmodici attacchi di isterismo ha fatto morire una dozzina e più di persone.

L'indomani della tragedia è accaduto a Frisco quello che accadde a Chicago dopo l'esplosione di Haymarket, in Italia dopo la tragedia di Monza: quello che accadde e accade ovunque la Nemesi della storia armi la mano di un solitario giustiziere o trascinò alla violenza iconoclasta della piazza, la folla anonima per le

i supposti autori dell'attentato. Il fatto non è nuovo. Le grandi corporazioni industriali d'America, — pur facendo del Governo centrale il loro agente d'affari — per coltivare nelle moltitudini infeltonite la credenza leggendaria che lo Stato sia e rimanga neutro nelle contese fra capitale e lavoro, hanno creduto bene di crearsi una polizia tutta propria, un vero esercito di mercenari come i baroni ed i re del medio-evo, per mantenere in schiavitù i servi delle loro glebe, i vassalli dei loro feudi. Il Law and Order Committee delle Camere di Commercio si sostituisce alla giustizia togata.

Warren K. Billings, il primo a comparire dinanzi alle assisi, fu condannato a novantanove anni di reclusione.

Tutte le volte che ci ripenso mi sento avvampare il cervello. Dite quel che vi pare, ma laggiù in Europa di infamie simili non si ha l'imprudenza di commetterle. Dico imprudenza, perchè se si avessero a commettere provocherebbero un coro di urli, di orrore e di indignazione.

Ah! non c'è bisogno di esser anarchico per sentirsi ribollire il sangue dinanzi a tanta iniquità.

Chi seguiva lo svolgersi del processo fidava ogni giorno di più sull'assolutoria dell'imputato. I testimoni dell'accusa si erano impappinati. Erano caduti in stridenti contraddizioni l'un con l'altro. I testimoni della difesa avevano luminosamente provato che Billings non era stato sul posto dell'esplosione nell'ora in cui l'accusa voleva che vi fosse stato, che colui il quale aveva deposto la valigia contenente l'esplosivo non rispondeva nei suoi connotati a quelli di Billings. Avevano, in una parola, demolito da cima a fondo il cumulo di menzogne allestito dalla gendarmeria. Un particolare degno di nota: i testimoni dell'accusa erano figure losche di degenerati pescati nella suburra. Quelli della difesa erano dottori, impiegati, liberi professionisti.

L'innocenza era lampante. Era da attendersi l'assolutoria. Venne la condanna. E così vile, così atroce che avrebbe degnato una iena. Ha trovato il popolo d'America indifferente, glaciale.

Ma ha dunque il travertino in core, questa gente?

Importante anche questo: nessuno degli imputati si è dichiarato apertamente anarchico, sebbene con gli anarchici simpatizzassero cordialmente, e l'utopia mille volte maledetta fosse l'estrema loro meta. Essi esplicavano la maggiore attività nel seno delle unioni operaie. Eppure il prominentume unionista di San Francisco, — come scriveva il Blast — organizzò la congiura del silenzio intorno al complotto questurinesco. Eppure l'organo ufficiale delle unioni di Frisco, Organized Labor non scrisse una sola riga in difesa degli arrestati, come se l'assassinio legale di cinque operai, per di più organizzati ed organizzatori, non avesse nessun riguardo con la causa dei lavoratori di cui codesti farisei si dicono avvocati.

Solo gli anarchici, quando sugli arrestati si addensavano le ire e gli odii delle consorterie reazionarie, osarono affermare la loro solidarietà con gli imputati e ne assunsero la pubblica difesa, scacciando la paura e l'odio nei cuori delle folle operaie per fermentarvi un anelito di simpatia, un palpito di solidarietà.

Warren Billings aspetta un nuovo processo avendo gli avvocati chiesto l'appello. Nell'attesa i suoi coimputati sfiliranno dinanzi alle assisi. Si vociferava che gli accusatori non saranno così esigenti in appresso. Può darsi. Poiché — non è la prima volta che lo diciamo — oggi lo Stato rifulge dalle esecuzioni sommarie, che vestendo un carattere di drammaticità, rimangono per lungo tempo vive nella memoria dei colpiti e sobillano la vendetta. Torquemada si fa umano e civile. Raffina le sue torture. Il Minnesota, il New Jersey hanno di già abolito la pena di morte. Ma che monta? Lasciamo ai cabalisti della decrepita democrazia risolvere il quesito del buon Giusti:

"Dato che torni un secolo
Agli arrosti propizio,
Se possa il carbon fossile
Servire al Sant'Uffizio."

Dal giorno che cominciammo a pensare pensatamente ci convincemmo che l'antropofagia è condizione essenziale ai poteri costituiti, e chi osa dichiarar guerra allo Stato e ai suoi giannizzeri, non può e non deve aspettarsi né grazia, né giustizia.

La via si è dimostrata ormai dinanzi a noi. E' irta di ostacoli: lo vediamo. Ma — come un grande d'altri tempi ammonì — saremo codardi e tradiremo il nostro futuro, se non sapremo, per delusioni o sciagure correrla intera.

Hobo.



l'inesausto vigore dei suoi muscoli, il sangue delle sue vene, i suoi figli, le sue donne trovò la forza, il coraggio, l'audacia di rispondere: No? Nessuno guastò la festa? Oh no! non è morta la sacra legione degli eroi che nei di foschi dell'antichità età soffocò nel sangue i tiranni che nel sangue del popolo guazzavano briachi; vive ancora la sacra legione, che mai non muore, che fa sorridere la morte che non ride, nel sacrificio eroico della sua balda e fiorente giovinezza sull'altare della giustizia, per la vendetta di chi piange sotto il piede di chi impera, per la vittoria della libertà sulle nere coorti della tirannide.

Non muore mai e vive in ogni lido e in ogni età.

Quel giorno, un uomo o degli uomini di cui mai si seppe il nome, saturi d'ira e di odio per gli instancabili tormentatori della plebe, vollero dire ai tiranni e agli schiavi egualmente, che se la vita umana non è sacra per chi serve non lo deve essere per chi comanda, che se la violenza è santa quando rinsalda il dominio dei ricchi, necessaria quando il privilegio dei pochi viene minacciato quando il monopolio deve farsi più ricco e più forte, parimenti necessaria e sacrosanta deve essere quando gli interessi del popolo sono calpestati, quando pel popolo si raddoppia la ragione del digiuno e delle scudisciate, quando il diritto supremo del popolo e dell'umanità tutta vuole affermarsi sullo sbaraglio di tutti i ceppi, di tutte le ignominie, d'ogni umana nequizie.

E codesto messaggio — quell'uomo o quegli uomini — affidarono al ruggito della dinamite.

vendette dei vinti della vita. Arrovellata dalla foia reazionaria l'ignobile stampa quotidiana sbriglia la fantasia alle più fosche trame, si dà a urlare di complotti terribili; di pericoli tremendi per i pacifici cittadini, per la comunità tutta, di sventuratori incavernati negli antri remoti degli angiporti.

La signora opinione pubblica perversa fino al delirio, a gridare aiuto e salvezza ai tutori dell'ordine. I pacifici cittadini a far delle facce da spiritati, e a urlare dalle finestre: mirate giusto, ed aizzare la canea poliziesca. Segue la retata.

Ah! ci sono? — grida la stampa sanfedista. E teneteli fermi che non vi scappino. I pennivendoli diventano tanti Canosa del buon tempo antico, quello che voleva preparar uno spiedo che s'appoggiasse dall'Alpi agli Appennini per arrostiti tutti coloro che erano in puzza di liberalismo. Il mondo è appestato. La società s'alleva un serpente velenoso in petto. Rimettete a nuovo le ruote e le tenaglie del sant'uffizio. Al rogo! Al rogo! Tutti gli anarchici alla graticola! E il volgo e l'inclita a far eco: Crucifige! Crucifige! Così a San Francisco. Rimasero accalappiati nella rete Edward D. Nolan, Thomas Mooney, Israele Weinberg e Rena Mooney.

I seguaci li pedinavano da molto tempo. Non aspettavano che l'occasione propizia per ingabbiarli e rimeritarsi l'encornio e la mancia della United Railways e della Camera di Commercio. E non se la fecero scappare quando venne. Da notarsi: più che lo Stato sono un ente privato ed una corporazione industriale quelle che, con zelo inarrivabile si assunsero il compito di accusare e processare

I "vigilants", le "citizen's alliance" si incaricano delle esecuzioni sommarie, dei linciaggi, dei roghi.

Aziende e cittadini privati che nel loro bilancio annuale sogliono aprire un conto per "gli oboli e le elargizioni alla pubblica carità" raggranellarono in un batter d'occhio la somma di \$ 21.000 come premio per chi fosse riuscito ad assicurare nelle mani della polizia gli autori dell'attentato e a provarne la colpevolezza.

Figuratevi se ai giorni che corrono, con tanta gente che fa mercato di tutto e baratta la propria coscienza per trenta denari, non sia facile trovare uno scriba che giuri senza un niputo d'indugio e senza l'ombra d'un rimorso, sul nome di Dio, sulla sua fede, la sua dignità, il suo onore e nullaggini congeneri, di provare la colpevolezza d'una persona, fosse anche suo padre o sua madre; quando anche ne sappia un bel nulla.

L'epilogo?

Bisognava esser ciechi per non accorgersi del trucco. Era così sfacciato! Avevano un bel fare e un bel dire i procuratori dello Stato affiancati dagli avvocati e dai detectives dell'accusa privata: l'innocenza degli arrestati era tanto palese quanto smanioso e disperato era il proposito di condannarli ad ogni costo.

Un detective a dentro nelle segrete cose lo diceva chiaro e tondo: "We don't know if they are guilty, but we can get a jury of twelve men to convict them." E non diceva mica per celia. Perchè la giuria la manipolarono come a loro piacque, e fece ciò che loro volevano.